

ANDREA CECERE*

Il significato del perdono

In questi anni abbiamo conosciuto molteplici forme di terrore e di violenza: sia quelle più quotidiane che rendono pericoloso il vivere di tutti, sia quelle più complesse legate a gruppi eversivi e mafiosi o a movimenti di ribellione e liberazione, sia quelle ancor più planetarie generate prima dall'immaginario dell'onnipotenza e dalla 'libido dominandi' dei grandi della terra, adesso dal come si costruisce pace in Bosnia, in Somalia, in Germania. Ma insieme a queste minacce si è andato consolidando una comprensione del reale che passa da un addio alle armi al porre il seme della riconciliazione. Ma questo ha bisogno di «piogge d'autunno e piogge di primavera» (Dt 11,14) per germogliare e diventare albero significativo nel panorama comune.

Per la nostra regione la pace può giungere dalle vie del perdono da consolidare e da acquistare effettivamente a livello individuale o di piccolo gruppo, come la famiglia, grazie all'apporto delle comunità ecclesiali che debbono mettere in circolo abitudini di perdono collettivo, suscitare atteggiamenti di riconciliazione universale, vivere e presentare modelli inediti di convivenza. Ma occorre evitare attentamente le sofisticazioni del perdono, e far brillare il quando c'è perdono.

A coloro che ritengono improduttivo il perdono o lo propongono come ideale valgono queste riflessioni per una 'sapienza della prassi' sul perdono, che non si genera per contagio, né per mimetismo simbolico, ma per 'parresia', cioè per coraggio e fermezza.

Sofferenza e speranza, fecondità e lacerazione si mescolano, come ricorda Madeleine Delbrél: «La speranza cristiana ci assegna per posto quella stretta linea di crinale, quella frontiera dove la nostra vocazione esige che noi scegliamo, ogni giorno e ogni ora, d'essere fedeli alla fedeltà di Dio per noi. Sulla terra questa scelta non può essere che dilacerante, ma la speranza ci vieta di farne mai motivo di dolorismo. È la sofferenza di una donna che mette un bambino al

*Docente di Mariologia e Introduzione biblica presso l'Istituto di Scienze Religiose di Locri-Gerace.

mondo. Ogni volta che noi siamo così dilacerati, diventiamo come brecce aperte nella resistenza del mondo. Diamo passaggio alla vita di Dio. Niente può introdurci meglio nella realtà intima della Chiesa»¹.

Le contraffazioni del perdono

Perdonare non significa dimenticare - L'oblio è segno di disinteresse o di rifiuto, non offre una solida base per il perdono. I rapporti che si nutrono di amnesie per continuare non sono completi e quindi sono, almeno parzialmente, inautentici. Solo se la si accetta totalmente nella globalità della sua storia, si ama veramente una persona. Altrimenti la si incontra con riserve interiori, con sospensioni di giudizio. Quando per perdonare si ha bisogno di dimenticare non si è ancora capaci di perdono.

Perdonare non significa lasciare andare, far finta che nulla sia successo - Non dare peso alle cose è abbandonare i fratelli al proprio destino di male e rinunciare all'impegno della solidarietà e all'offerta di salvezza. È molto facile non lasciarsi coinvolgere dalle situazioni di male e di sofferenza, trascurandole. Il silenzio è spesso espressione di sfiducia e di stanchezza, è incapacità di attenzione e di compagnia solidale.

Perdonare non significa scusare - È utile, certo, individuare le ragioni profonde dei comportamenti altrui, rilevare condizionamenti ed attenuanti. Ma tutto ciò non costituisce la dinamica del perdono né lo prepara. Chi non è colpevole delle proprie azioni o chi ha motivi superiori per compierle, chi si è ingannato o chi è stato costretto ad agire non ha bisogno di perdono, ma di comprensione, di aiuto, di liberazione. Il perdono riguarda coloro che hanno realmente e consapevolmente errato.

Perdonare non è solamente accettare le scuse degli altri ed il loro pentimento. Il perdono non è il benestare posto in calce al riconoscimento dei torti.

Chi si dichiara peccatore e chi riconosce il proprio errore, non ha più bisogno di perdono, lo ha già accolto. Se noi aspettiamo a perdonare il momento in cui chi ha sbagliato ci esprime il suo rincrescimento, giungeremo sempre in ritardo e il nostro perdono non sarà espressione della misericordia gratuita di Dio. Forse la pratica della confessione ha diffuso nella Chiesa la convinzione che il perdono

¹ M. DELBREL, *Noi delle strade*, Gribaudo, Torino 1969, p. 271.

debba essere concesso solamente a chi è già pentito. Ma altro è il perdono espresso nel sacramento della penitenza (che è il momento della conversione e quindi dell'accoglienza da parte della comunità, del peccatore pentito) ed altro è il perdono che ci è chiesto di offrire per sollecitare la conversione ed il rinnovamento di chi sbaglia.

Le componenti del perdono

È un atto gratuito - Non è interessato. Non è compiuto cioè per desiderio di tranquillità o per evitare reazioni vendicative. È espressione di misericordia, cioè di amore; è volontà di bene per chi si trova nel male. Per questo non si esercita solo verso gli amici, ma anche nei confronti dei nemici. «Perché se voi amate quelli che vi amano, che merito avete? Anche i malvagi si comportano così» (Mt 5,46). «E se voi fate del bene soltanto a quelli che vi fanno del bene, Dio come potrà essere contento di voi? Anche quelli che non pensano a Dio fanno così!» (Lc 6,33). L'amore dei nemici, che Gesù presenta come caratteristica dei suoi seguaci, è capacità di perdono, espressione di oblatività pura.

Perdonare è rendere visibile la misericordia di Dio - La ragione del perdono evangelico è teologica: occorre rendere efficace il perdono di Dio. Perché diventi umano e possa raggiungere gli uomini la misericordia di Dio deve diventare misericordia di un uomo. Per questo «il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati» (Mt 9,6) ed ha affidato ai suoi seguaci l'impegno ed il potere di perdonare: «Tutto quello che legherete sulla terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo» (Mt 18,18).

Solo perdonando senza riserve ed amando gratuitamente rendendo visibile ed efficace per i fratelli l'amore del Padre che «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere per quelli che fanno il bene e per quelli che fanno il male» (Mt 5,45). «Facendo così, diventerete veri figli di Dio, vostro Padre, che è in cielo» (Mt 5,45). La misura perciò del nostro perdono non è il nostro amore, ma quello del Padre, il quale «non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli» (Mt 18,14).

Perdonare è ricordare il male nella memoria salvifica di Gesù - Si ama in modo nuovo quando si ha presente il male degli altri e lo si vuole superare. Non è sufficiente dimenticare per perdonare vera-

mente, ma occorre inserire il ricordo nella memoria degli eventi salvifici, dell'amore misericordioso del Padre che si è espresso nel perdono di Gesù e nella sua oblatività.

Come l'offerta di Gesù ha segnato la storia ed ha reso possibile un passo avanti nel cammino della storia umana, così il nostro perdono può portare salvezza ai fratelli e rinnovare l'ambiente nel quale viviamo. Il male compiuto perciò diventa stimolo di un amore inedito, di gesti precedentemente non supponibili. Nel ricordo dell'avventura umana di Gesù, il ricordo del male da perdonare diventa memoria redentrice.

Perdonare è portare insieme gli errori ed il male finchè sono ineliminabili. Spesso siamo capaci di perdonare solo quando vediamo il ravvedimento, e ne constatiamo l'immediata efficacia. Non siamo in grado di portare assieme agli altri il loro male. Occorre fare un lungo cammino prima di pervenire al traguardo della perfezione; durante il tragitto occorre saper convivere serenamente con il peccato altrui condividendo speranze e delusioni. Non si possono porre scadenze, nel perdono non ci sono 'timers', chi li usa ha già svuotato il suo gesto fin dall'inizio. Come se uno dicesse: «Ti amo per dieci mesi e poi ti odierò». Fin dal primo momento l'atteggiamento è venato di odio.

Per questo quando Pietro chiese a Gesù: «Signore quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro me? Fino a sette volte?», Gesù utilizzando una forma di amplificazione tipica del suo ambiente rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette» (Mt 18,22), che significa «sempre».

Perdonare è offrire energia vitale per il rinnovamento della persona. La crescita della persona si realizza attraverso una intera rete di rapporti. Quando una madre ama il figlio non gli dà solo l'esempio di un comportamento, ma lo fa crescere dal dentro comunicandogli energia vitale. Con l'amore offriamo agli altri e riceviamo da loro spinte operative, cariche di energia. Il valore salvifico del perdono non sta solamente nell'esempio che si offre, ma soprattutto nell'energia vitale che esso mette in circolo. Ogni allargamento di orizzonte nell'ambito del perdono esige l'immissione di nuove capacità di comunione, l'esercizio di nuovi modelli di convivenza, la creazione di nuove modalità di esistenza.

Quando Gesù diceva: «Va' e non peccare» (Gv 5,14 e 8,11), non indicava solo un cammino da fare, ma offriva una solidarietà rigeneratrice, comunicava uno spirito rinnovatore. Intendeva dire: va', perché una forza nuova ora ti sostiene.

La domanda che ogni comunità cristiana deve porsi è: qua-

li modalità di perdono sono oggi necessarie? Quali energie rinnovatrici occorre mettere in azione, diffondere nel nostro ambiente sociale, una volta sgomberato il campo dagli equivoci ed evidenziato caratteri e motivazioni ben precisi del perdono evangelico?

La violenza che scompagina la vita delle nostre città, i ricatti, i sequestri, gli assassinii, le illegalità mostruose mostrano chiaramente che le energie vitali si stanno spegnendo. Occorrono nuovi impulsi.

D'altra parte l'orizzonte dell'attuale esistenza umana abbraccia la terra intera e racchiude una storia che ha accumulato incomprensioni, ha alimentato odi secolari, ha suscitato desideri di vendetta o di rivincita.

La sensibilità planetaria, come ci ha reso familiari a qualsiasi situazione umana o tragica, così ha reso evidenti strutture di oppressione di popoli nei confronti di altri popoli.

Ciò che i millenni hanno costruito, nel bene e nel male, non può essere certo cancellato in pochi decenni. Ma il cammino per realizzare una convivenza ordinata che abbracci tutti i popoli della terra deve essere accelerato, nonostante la 'velina' della incapacità o della non volontà di mettere pace.

Occorre perciò inventare nuove abitudini di perdono, suscitare nuove energie di riconciliazione. Senza di esse l'umanità rischia il collasso perché la pace diventa un'illusione sempre più evanescente ed il conflitto un incubo sempre più vicino.

Chi ha perciò tradizioni di universalità, esperienze ampie di riconciliazione come le comunità religiose, debbono porle a servizio dell'umanità. È il momento di mettere a frutto l'impegno di generazioni che per secoli hanno cercato nuove modalità di perdono. Saremmo ingratiti verso la loro sofferenza se oggi non mostrassimo nella nostra storia l'efficacia della loro profezia. D'altro canto siamo pronti a prendere atto che i cristiani più deboli defezioneranno ripetendosi le parole che già furono di alcuni 'discepoli' di Gesù: «Questo linguaggio è duro e inaccettabile» (Gv 6,60), i cristiani più veri «riconoscendo quanto sia duro perdonare, pagheranno domandando la grazia di riuscire a perdonare»² (Lutero), perché si tratta di un'opzione fondamentale in un tempo di debolezza, verso cui si avrà riguardo alle lentezze della maturazione psicologica e storica e all'attesa dell'ora in cui Dio la rende efficace.

² M. LUTHER, *Ouvres*, Labor et Fides, Genève 1962, vol. VII, pp. 200-201.

